

BIOGRAFIA (DATI STORICI) FONDAZIONE SAN GIUSEPPE PER L'AIUTO MATERNO E INFANTILE

Sintesi della storia centenaria dell’Aiuto Materno e Infantile: uno sguardo d’insieme

Accoglienza e protezione sono nel DNA dell’Aiuto Materno fin dalle origini.

Nato per assistere le ragazze madri e i figli illegittimi e combattere la piaga della mortalità infantile, l’Aiuto Materno ha segnato fortemente il panorama riminese sul doppio binario sanitario - la Maternità e l’Ospedale dei Bambini , attivi rispettivamente fino al 1971 e 1985/1988, e quello socio educativo e socio- sanitario ancor oggi attivo, adeguandosi progressivamente ai bisogni fino ad accogliere solo minori.

Il legame di questa istituzione con la Città non si è mai esaurito in un semplice ruolo di assistenzialismo ma vi è stata sempre un’ampia visione di socialità in un costante intreccio tra scienza e carità.

A cavallo tra Ottocento e Novecento si comincia a “dare attenzione” all’infanzia e si sviluppa la pediatria mentre la tutela della gravidanza arriverà solo molto più tardi.

Miseria, fatica, carenze igieniche continuano a mettere a rischio madre e bambino. Di parto si muore, i figli più delle madri.

E il marchio di disonore che accompagnava le “incinte illegittime”, pubbliche peccatrici, obbliga a “nascondere il proprio stato” e a partorire in segreto.

Il parto in ospizio é la tappa obbligata per sgravarsi del neonato “frutto della colpa” senza dover ricorrere al suo abbandono anonimo nella “ruota degli esposti” o “degli innocenti”.

Nei brefotrofi che accolgono i trovatelli, le condizioni di vita per i piccoli sono terrificanti e morire è la norma.

Nasce l’”Aiuto Materno”.

Nel 1901, Antonio Del Piano, pediatra riminese, lancia l’idea di creare un’opera a protezione della maternità e infanzia.

Dal felice connubio fra scienza e carità il 9 settembre 1910 nasce l’Opera Pia San Giuseppe per l’Aiuto Materno e Infantile nelle nobili stanze di Palazzo Soleri messe a disposizione e poi donate dalla N.D. Isabella Soleri, suora Figlia di Carità.

Eretto in Ente Morale (Istituzione Pubblica di Assistenza e Beneficenza – IPAB) nel 1915, nel 1920 accorpa il Brefotrofo, il Servizio Esposti e l’Assistenza alle ragazze madri che vengono incentivate a riconoscere i figli e a rimanere in istituto per allattarli, nutrirli e proteggerli dalle malattie.

L’Ospedalino del Bambini.

Nel 1925 nasce l’Ospedalino Regina Elena e nel 1930 la Sala Maternità (attiva fino al 1970).

Dopo il dramma della Seconda Grande Guerra, al rientro dai luoghi di sfollamento, pur in condizioni disastrose, si riprende a lavorare a pieno ritmo, specie la Maternità.

Negli anni Sessanta l’ingente donazione Bronzetti dà nuovo impulso alla pediatria. **Il nuovo Ospedale dei Bambini**, inaugurato nell’ottobre 1966, grazie al prof. Ugo Gobbi, diventa un polo di cure all’avanguardia anche per la Neonatologia e la Neuropsichiatria Infantile, tanto che con la riforma Ospedaliera del 1968/69 ottiene la qualifica di Ente Ospedaliero provinciale specializzato.

L'Ospedalino rimane operativo fino alla seconda metà degli anni Ottanta quando la nascita delle Unità Sanitarie Locali e la conseguente riorganizzazione ospedaliera deliberata dalla Regione determina la sua chiusura con l'unificazione della pediatria all'Ospedale Infermi.

L'Istituto San Giuseppe.

La parte sociale ed assistenziale dell'Istituto, che continua ad operare come IPAB, vive passaggi fondamentali e un susseguirsi di vicende istituzionali.

Scorporatasi dalla componente sanitaria nel 1970 in virtù della legge di riforma ospedaliera.

L'Istituto si trasferisce alla Casa del Marinaio in via Madonna della Scala e affronta il vivace dibattito post Sessantottino sulla deistituzionalizzazione che confluisce, non senza aspre contrapposizioni, nel superamento del classico modello di istituto in un crescendo di proposte innovative verso le attuali comunità a dimensione familiare.

Con la progressiva scomparsa delle camerate nascono i primi nuclei educativi ridimensionati, come i gruppi appartamento maschili e femminili e i gruppi famiglia, che convivono affianco al convitto, al semiconvitto, all'asilo nido e alla scuola materna.

Nel 1985 viene aperto il primo Centro diurno per disabili gravi, ora "La Sorgente".

Gli anni '80 e '90 vedono l'Istituto sempre più orientato verso la problematica dell'accoglienza ai minori in stato di forte disagio sociale e psicologico e, sotto lo stimolo delle norme regionali nel frattempo emanate, istituisce le prime Comunità educative residenziali per minori, sperimentando nuove forme di accoglienza, come quella di non separare le Comunità maschili da quelle femminili ma creando Comunità miste.

Nel 2000 l'Amministrazione dell'Istituto, unitamente al Centro diurno per disabili, si ritrasferisce nella sua sede storica di Palazzo Soleri, in Corso D'augusto.

La Fondazione S.Giuseppe.

Nel 2003 l'Istituto San Giuseppe, già Ipab dal 1915, alla luce della nuova normativa nazionale e regionale, ottiene dalla Regione il riconoscimento a Fondazione di diritto privato mantenendo gli scopi statutari per cui era sorto a inizio Novecento.

Le "Case" della Fondazione San Giuseppe

Oggi le strutture socio educative e socio sanitarie della San Giuseppe accolgono bambini e ragazzi inviati dai Servizi sociali competenti.

Gli educatori pongono particolare attenzione a creare le condizioni per favorire al massimo le potenzialità e lo sviluppo armonico e responsabile di ognuno di loro.

Al centro sta la ricerca dell'armonia dell'individuo, inteso come un insieme di aree (cognitiva, emotiva) e chiamato a rispondere ai diversi compiti che la vita impone, in relazione all'ambiente circostante nella sua complessità (scuola, famiglia, gruppo di amici).

La persona non viene dunque estraniata dal sistema in cui vive ma viene presa in considerazione insieme ad esso, al fine di realizzare una crescita del "microsistema persona" tenendo conto anche del "macrosistema esterno".

Attualmente la Fondazione è in grado di assistere complessivamente nella varie Comunità circa 40 ospiti.

Dicembre 2010